

TORNA
LA PIAZZA

«Manifesti anche l'Ulivo per l'Europa e le riforme»

D'Alema: rispetto chi marcia, non chi insulta

Sì di Bianco e Ripa Bertinotti: «Ci saremo»

RACHELE GONNELLI

Trova consensi nell'Ulivo la proposta lanciata ieri da Massimo D'Alema di una manifestazione di risposta al Polo a sostegno dell'opera del Governo. «Una buona proposta» è la reazione a caldo di quasi tutti i leaders della coalizione di centro-sinistra.

L'unico a essere più freddino è Diego Masi di Rinnovamento italiano. «D'Alema parlando alla Fiera di Roma ha detto anche altre cose - è la secca dichiarazione dell'esponente pattista - . Ha detto, e mi sembra più importante, che bisogna riaprire il dialogo con l'opposizione. Su questo sono d'accordo».

Chi invece accoglie in pieno l'idea del segretario della Quercia è il portavoce dei Verdi Carlo Ripa di Meana. «È indispensabile - dice - tornare ad una presenza popolare, pubblica, positiva, ottimista dell'alleanza di governo dopo questo sabato che ha visto queste due manifestazioni così riuscite dal punto di vista dell'affluenza. Non possono esserci dubbi o alternative che potrebbero essere interpretate come debolezza e perplessità. In tempi dominati dall'informazione mediatica e televisiva ci deve essere una terza prova, quella dell'Ulivo. Perché è vero che non tutto si misura sulla piazza ma esiste anche questa linguaggio e come abbiamo fatto per Bossi ora non c'è da perdere nemmeno un minuto».

Anche il segretario dei popolari Gerardo Bianco, da Brescia, dà il suo placet. «Mi sembra una buona proposta quella di D'Alema - afferma - per tornare a chiarire la positività della politica che stiamo facendo in modo coerente con ciò che avevamo annunciato prima delle elezioni e cioè che vogliamo essere in Europa con piena autorevolezza e con grande forza».

Non difforme è ciò che si trova nelle parole di uno degli uomini più vicini al presidente del Consiglio Romano Prodi: Gianclaudio Bressa. «Una manifestazione di questo genere credo che servirebbe a dare il senso vero che gli sforzi che stiamo facendo e anche le difficoltà che abbiamo vengono davvero comprese dalla gente. Servirebbe a dire che non si scende in piazza solo per protestare ma anche essendo d'accordo, essendo solidali con ciò che sta facendo non solo il governo ma tutto il popolo italiano».

Risponde a D'Alema anche Fausto Bertinotti, che soddisfatto per il successo della manifestazione di Napoli rilancia l'idea di una «grande manifestazione di massa di tutta la maggioranza parlamentare» da fare «dopo la Finanziaria e in modo da raccogliere il senso di tutta l'iniziativa europea». Il segretario di Rifondazione comunista pensa cioè ad «una piattaforma condivisa di lotta alla disoccupazione e di riforma sociale di respiro europeo». E dice che una proposta di questo genere «può permettere al governo Prodi di compiere quella svolta nella politica economica e sociale, cioè di compiere quello scatto in avanti che gli permetta di affrontare i prossimi difficili mesi».

Nel giorno in cui il Polo e Rifondazione vanno in piazza, Massimo D'Alema propone che a Finanziaria approvata si faccia «una grande manifestazione dell'Ulivo», a sostegno «delle riforme, dell'Europa», della politica del governo. Esprime «rispetto» per la manifestazione della destra, invita Berlusconi ad evitare «polemiche esagitate». Il dialogo riprenderà subito da dove era rimasto: accantonare alcune deleghe, ma vanno riformati i regolamenti parlamentari.

ROMA. Il Polo porta in piazza la sua gente e Massimo D'Alema dai microfoni di «Italia radio» fa una proposta all'Ulivo: mettiamo in cantiere anche noi «una grande iniziativa popolare a sostegno del governo». Sull'idea insiste la sera, al Palazzo fieristico romano dove insieme a Felipe Gonzalez partecipa una manifestazione contro la fame nel mondo.

Qualcuno fra i cronisti obietta che i cortei «a favore» dei governi evocano precedenti poco commendevoli. Il leader della Quercia sdrammatizza: «Facciamo parte del governo, ma niente ci impedisce di manifestare. Siccome ci resteremo per molti anni, cosa dovremmo fare? Rinunciare? Sarebbe triste». Poi - a scanso di equivoci - spiega: «Penso a una grande manifestazione che riunisca il popolo dell'Ulivo». Non una manifestazione «per il governo», che è «solo uno strumento», bensì «per le riforme, per l'Europa».

Nella giornata in cui Berlusconi protesta contro il regime e la dittatura fiscale e Rifondazione presidia la piazza di Napoli, Massimo D'Alema ostenta il profilo tranquillo dell'uomo del dialogo; anche se è proprio dura, col Cavaliere che, galvanizzato dalla folla di destra, la butta in propaganda più pesantemente del solito. Il segretario piduista si limita a registrare il «valore democratico» di ogni corteo, «dell'una e dell'altra parte», «quando si mantenga civile». Non è sorpreso dal gran numero di persone radunate dal Polo a San

Giovanni. Anche perché - spiega - «quello schieramento ha ottenuto più di quindici milioni di voti».

Naturalmente D'Alema fa osservare che «contro il governo Berlusconi il sindacato portò in piazza un milione di persone, oggi in piazza ce n'è la metà». Qualunque sia la cifra però - commenta - «non farò l'errore che commise Berlusconi quando disse che la gente rimasta a casa era più di quella scesa in piazza contro di lui». Ed eviterà l'errore fondamentalmente perché si deve «rispetto» - sostiene - al «sacrificio» che comunque compie chi sceglie di partecipare invece che restarsene per conto proprio. D'altra parte - aggiunge il leader della Quercia dal palco dove parla subito dopo Gonzalez - Berlusconi, il miliardario in doppiopetto che protesta contro un governo «afamatore», tanto parlò della gente rimasta a casa che «a casa fu rimandato lui».

Ironia e battute di giornata non mascherano la duplice preoccupazione di D'Alema: quella di riprendere fin da oggi - dopo le prove muscolari - un dialogo intorno alla Finanziaria fra maggioranza e opposizione. E quella di mantenere aperta la via delle riforme, che per lui, «ovviamente», non viene bloccata dallo scontro sulla Finanziaria, «scontro che avviene in tutti i paesi europei».

Al Cavaliere e ai suoi alleati D'Alema chiede «ragionevolezza e buon senso»: ruggano dall'«eccitazione polemica», dalle «forzature artificio-

se». E Berlusconi dovrebbe smetterla di «evocare dittature mussoliniane avendo al fianco la nipote del Duce». La Finanziaria è «ardua», dice il leader piduista, il percorso verso l'Europa chiede il «coraggio» che il governo sta dimostrando. Nello stesso tempo, bisogna tenere conto - «e il governo lo farà, noi lo faremo» - della protesta di piazza.

Come? «La questione delle deleghe - spiega D'Alema - è stata accantonata. Ma potrà essere ripresa fin da domani con grande serenità». A questa apertura si deve corrispondere con la buona volontà di «riformare i regolamenti parlamentari». Perché il governo - «che non è affatto nell'angolo» - vuol dialogare ma «non può rinunciare alla sua politica».

Sortirà qualche effetto il «consiglio» di D'Alema al Cavaliere? Servirà a garantire a Prodi, alle prese col compito di «governare, che è più difficile che vincere le elezioni», un terreno più favorevole al confronto? Il leader del Pds difende l'operato di Prodi, che non è affatto «bugiardo» come accusa il Polo, ma «al contrario è stato sincero, perché ha promesso una Finanziaria rigorosa». Quanto alla tassa sull'Europa, è una «una tantum», troppo presto per giudicare.

Nel giorno delle piazze, D'Alema torna su un altro invito alla tranquillità e alla normalità: quello di Scalfaro a proposito del sistema giudiziario. È d'accordo col capo dello Stato, considera le sue parole «importanti e positive». Non muta il suo «giudizio di fondo» sui magistrati: ma D'Alema chiede che si ripristini uno stato di cose che consenta di conoscere «tutta la verità», mettendo fine allo stitico «di voci, di intercettazioni, di segreti, di sospetti» che «inquinano» la vita politica e che hanno condannato «ante persone» ad essere «trascinate nel fango per un semplice sospetto», e a ottenere come risarcimento, a innocenza provata, solo «un trafiletto di due righe sui giornali».

Il portone di casa D'Alema colpito, sotto il segretario del Pds e quello del Psoc Felipe Gonzalez

Rodrigo Pais



Un quotidiano di destra aveva pubblicato venerdì l'indirizzo

Distrutto a sprangate il portone del leader Pds

FABRIZIO RONCONI

ROMA. L'anta sinistra del portone è venuta giù quasi per intero. Devono aver picchiato con una mazza di ferro. Un sasso, no. Non se ne vedono. Solo schegge di vetro, a terra, sul pavimento. Qui abita Massimo D'Alema, il segretario del Pds. Ma sono venuti quando lui non c'era. Su, nell'appartamento, la moglie Linda Giuva e i bambini, rientrati da poco. Lo schianto s'è udito poco prima delle 20. Nessuno sa dire chi fossero, e quanti. Nessuno li ha visti fuggire.

Non c'era alcun presidio di polizia. Nemmeno in un pomeriggio particolare, con migliaia di manifestanti a sfilare nelle strade della città contro il governo che D'Alema e il Pds appoggiano con forza. Il portone è pure a trecento metri

in linea d'aria dalla stazione ferroviaria di Trastevere. La strada è stretta, a senso unico, scarsamente illuminata.

L'ex portiera - una donna minuta ma vigorosa, decisa - sostiene di essersi affacciata subito dopo aver sentito il rumore. «Ci ho messo un attimo, mi creda, a correre fuori... Sono saltata sul tappeto di vetro... E ho guardato a destra e sinistra... e niente, non ho visto niente...».

«Avranno voluto spaventare...»

All'angolo, fermi in mucchio, ci sono alcuni ragazzi. Uno, ghignando, fa: «Vabbè, avranno voluto spaventare D'Alema...». Un altro, facendo spallucce: «Così imparano...». Una ragazza: «Per me hanno sbagliato... oggi c'è la manifestazione e lo sai come sono i

giornalisti...».

Ora ci sono molti agenti. Quelli della «scientifica» sono andati via da poco, e hanno lasciato intendere che a loro sembra evidente che per infrangere è stata usata una spranga di ferro. Il capo della polizia, Ferdinando Masone, ha già telefonato alla signora Linda Giuva, per rassicurarla, la situazione è sotto controllo, presto davanti al portone verrà istituita una postazione fissa. Fino a un'ora fa c'erano soltanto cinquanta metri di divieto di sosta. Una vecchia precauzione, contro possibili autobombe.

I rischi

Masone ha chiamato anche Massimo D'Alema, che era a cena con Felipe Gonzalez, leader del partito socialista spagnolo. A questa cena avrebbe dovuto prendere parte anche la signora Linda, che però ha preferito restare in casa, con i bambini, che stanno guardando la televisione.

Aprire la porta sorridente: «Paura? No, proprio paura no... però...». Dice di non aver sentito nulla, ma di essere stata avvertita dalla ex portiera. «Sono scesa per vedere, per capire...». Poi scuote la testa: «Una cosa, ecco, vorrei comunque dirlo... dico che quando pubblicano i nostri indirizzi di casa sui giornali, non mettono a rischio Massimo, che è superprotetto... ma mettono a rischio noi, questi bambini...».

Gli indirizzi

Scendendo le scale si incontrano inquilini che tengono la testa bassa. Nessuno sa, nessuno immagina. «Il portone? Ma quello si rompe sempre... lo sbattono, sì, lo sbattono, e allora...». «D'Alema? E chi può saperlo che il segretario abita qui?... Voi giornalisti, sempre a immaginare, eh...».

A immaginare. Proprio il giorno prima della grande manifestazione organizzata dal Polo, un quotidiano romano, *Il Tempo*, ha pubblicato, per l'ennesima volta, il numero civico e la via di questo palazzo. È un articolo sotto la testatina «traslochi eccellenti». Sappete, la vecchia storia di quest'appartamento abitato in affitto.

Ma non solo. Il quotidiano pubblica anche l'indirizzo della nuova abitazione del segretario del Pds. Una casa acquistata, come dice la signora Linda, «con molti sacrifici, una cosa nostra, privata... con che diritto i giornali hanno minato ancora la nostra sicurezza?».

Adesso, sul portone, c'è un plotoncino di agenti. Tutti in borghese. Tra un po' rientrerà anche Massimo D'Alema.

D'Alema e Gonzalez all'incontro in vista del vertice Fao

La nuova sfida della sinistra «Globalizzazione senza fame»

ALESSANDRA BADEL

ROMA. «Dobbiamo partecipare alla mondializzazione, altrimenti, la faranno gli gnomi con il computer, spostando capitali da un paese all'altro senza che nessuno li controlli». In mille modi, ieri, D'Alema ha ribadito questo concetto, intervenendo alla fine dell'incontro organizzato dal Pds e dai gruppi della Sinistra Democratica di Camera e Senato. Migliaia di persone al Palafiera per parlare di «Un mondo nuovo». Fatto di pace, sviluppo, cooperazione, solidarietà. Ha aperto il sindaco Rutelli. Poi, gli interventi del segretario del Psoc Felipe Gonzalez, del segretario del Frelimo mozambicano Manuel Tomé, del vicario del Sacro Convento di Assisi Nicola Giandomenico, del rappresentante del Movimento di sopravvivenza degli Ogoni in Nigeria, Komene Famaa e del presidente dell'Arci Tom Benetollo. In prima fila, ad ascoltarli, Gigliola Tedesco, i capogruppi di Camera e Senato Fabio Mussi e Cesare Salvi, il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino. Legati, come tutti quelli che ci sono, da quell'idea: non lasciare il mondo in mano agli «gnomi col computer».

Il primo a parlare è Rutelli. Per ricordare l'appuntamento della settimana prossima con il vertice Fao e quella cifra - 800 milioni di poveri nel mondo - che in tanti combattono. Evoca gli scandali della nostra coo-

ca, società militare, mezzi di comunicazione di massa». Il vicario annuncia due appuntamenti. Settembre '97: la seconda assemblea dell'Onu dei popoli in Umbria. Poi, per il Giubileo, la proposta di un «G21». Con i sette grandi, ma anche i sette paesi più poveri ed i sette più popolati del mondo. Tom Benetollo dell'Arci ricorda i volontari. Sottolinea: «I protagonisti vengono dal popolo della sinistra e dei democratici, laici e religiosi. Ben poca destra si è vista nelle bidonville e nell'ex Jugoslavia». Chiede al governo che non faccia tagli sui fondi per la cooperazione. Tocca poi a Manuel Tomé regalare a tutti la frase che da sola spiega l'intero problema: «C'è la globalizzazione, sì. Però, nel mondo ci sono globalizzatori e globalizzati. In Mozambico è tutto distrutto: 4mila scuole, mille ospedali. Noi cerchiamo di ricostruire. Ora, riusciamo ad esportare per 400 milioni di dollari. Il debito, però, è di 600 milioni. Così non ce la faremo mai».

Per Gonzalez la cosa principale è ricordare i profughi che stanno morendo in Zaire. E segnalare: «Se va superato il problema della sopravvivenza, bisogna poi affrontare la povertà di capacità. Lo sviluppo dell'istruzione è essenziale, perché la rivoluzione tecnologica serve solo a chi ha la cultura per usarla». Altro problema, i debiti. «E - prosegue - il nuovo fondamentalismo degli ultra-

liberisti che dicono che il mercato regolerà tutto. Ma il mercato non regolerà i diritti umani». Infine D'Alema. Che per quei debiti del terzo mondo propone una sanatoria. E che lega il discorso italiano a quello internazionale con un semplice ragionamento: «Noi vogliamo entrare in Europa per contare nel mondo. Perché l'ordine mondiale sia più giusto. Siamo la sinistra, quelli che pensano che non sarà il mercato a risolvere questi problemi. Per questo serve una politica forte, una moneta unica. Per partecipare ad una mondializzazione che altrimenti faranno gli gnomi al computer. La sinistra deve lanciare campagne internazionali, magari perché siano tassati quei capitali che viaggiano da una parte



all'altra. Sennò, le tasse le pagano sempre e solo i lavoratori. Dobbiamo occuparci di chi nel mondo vive peggio di noi, e ricordare ai lavoratori che lo stato sociale è il privilegio di una ristrettissima minoranza del genere umano. Dobbiamo tutelare bene chi il mercato non tutela, perché il cibo non è un oggetto come le automobili». E saper vedere le risorse di ideali di cui sono ricchi i giovani volontari andati in Bosnia o altrove, come a Gaza, dove D'Alema ha visto al lavoro «dei cittadini italiani di serie A». Per le cose in cui credono loro, D'Alema promette una sinistra che «non si esaurisce nel governare», ma guarda oltre, a tutti quelli che nel mondo sono «globalizzati» e non «globalizzatori». E affamati.